

Si tiene gli immobili dati in garanzia E' accusato di usura

Per saldare debito
di 80 mila euro
intesta magazzini
per 260 mila

SELMA CHIOSSO
ACQUI TERME

Enrico Benzi, 70 anni, acquese, nel 2000 era un facoltoso imprenditore. «Avevo un'agenzia per la vendita di contratti telefonici, 14 auto aziendali, 10 dipendenti, diversi alloggi e terreni». Poi la sua vita cambia. Si separa dalla moglie, rinuncia ad una eredità da 800 mila euro, intesta alcune case ai figli, finisce in ospedale per un ictus. Nel 2004 ha proprietà ma non liquidità e qualche problema con le banche. Si rivolge a Benito Apollaro, 75 anni, genovese, che lo aiuta ma finisce sotto processo per usura.

Il processo è in corso ad Acqui, davanti al collegio formato dal presidente del tribunale Giovanni Soave, Luisa Camposaragna, Paola Faggioni. L'accusa si riferisce a due episodi, il primo riguarda due magazzini, l'altro gioielli, dati come garanzie di prestiti ad interessi elevati.

Benzi, sentito nella scorsa udienza, al pm Antonio Rustico ha raccontato di come tra il 2002, quando cessa la sua attività e tenta di rientrare in possesso di alcuni beni intestati ad una figlia, e il 2004 cerca di sal-

dare mutui, prestiti e debiti con Equitalia, vendendo anche proprietà in Costa Azzurra. Resta solo un debito da 80 mila euro, quelli che chiede in prestito ad Apollaro e a garanzia (in attesa di rientrare in possesso di altri immobili) gli intesta due magazzini di Visone per un valore a suo dire di 200 mila euro che vengono affittati raggiungendo i 260 mila. Quando Benzi riesce ad avere gli 80 mila euro più gli interessi che gli erano stati chiesti, Apollaro non gli restituisce gli immobili. Si originano due procedimenti: una causa civile per la rescissione dei contratti con Apollaro e quella penale in corso.

Ieri l'udienza si è aperta con le contestazioni al capo di imputazione fatte dall'avvocato Stefano Marengo, che con il collega Enzo Farolfi di Chiavari difende Apollaro. Il legale ha fatto notare che era stato modificato il capo d'imputazione e che non era stata avvertita la parte offesa. Ha chiesto che gli atti fossero rimandati al pm in quanto le contestazioni introducono un fatto nuovo e inoltre ha fatto notare anche che gli assegni che avevano fatto scattare l'usura non erano stati incassati ad Acqui ma in Liguria. Il cambiamento del capo di imputazione si è verificato perché l'usura, che prima era contestata per gli interessi sui prestiti, ora viene riferita alla compravendita degli immobili. Il tribunale ha accolto le richieste e il pm dovrà fissare una nuova udienza per la quale sono già stati indicati i testimoni.